

"DIARIO DI UNA DONNA"

*C. 1-13*

a) pagine 14 (con note  
manoscritte)

datato 12.06.1963

DIARIO DI UNA DONNA

E' il 10 giugno 1940. Fra poche ore Mussolini  
 dichiarerà la guerra. Silvia B. tiene il suo diario  
 e vi nota sopra i suoi segreti pensieri da duoto tre  
 anni. Anche oggi, mentre la voce del Duce risuona  
 per tutta la città, Silvia manifesta <sup>un</sup> <sup>naturale</sup> <sup>fondo</sup> ~~il~~ suo stupore,  
<sup>una</sup> ~~la~~ sua malinconia di fronte a quello che sta per suc-  
 cedere e non c'è niente che lo avverta, nella natura,  
 negli uomini, in un modo che faccia <sup>presentire</sup> <sup>che</sup> quel-  
 lo che è veramente la guerra, e ~~come~~ ~~la~~ si comincia  
 fra gli evviva, perché anche il sole inganna, e sem-  
 brava che questa luce sia anche negli animi e invece  
 negli animi non c'è nulla <sup>e'è</sup> e qualche cosa di vario,  
 di contraddittorio, <sup>suoi</sup> <sup>per ora</sup> <sup>ma</sup> <sup>insieme</sup> terrori alternati ~~alle~~  
 speranze; ma forse ~~neppure~~ dei terrori; ~~insieme~~ del  
 le <sup>angos</sup> ~~angos~~ piuttosto, delle preoccupazioni più private  
 che ~~ciniche~~ ~~ciniche~~ = ciniche, e infatti già qualcuno <sup>penso di</sup> ~~emi~~  
 gra<sup>re</sup> in luoghi ~~meno~~ ~~meno~~ più sicuri. ~~o forse~~ ~~incetta~~ di  
~~spovistato~~ Silvia B. ha trent'anni o poco più, ha  
 una bellezza chiusa, un po' misteriosa. ~~anche~~ ~~perché~~  
 Non parla volentieri, e solo i suoi occhi sono sempre  
 presenti, esprimono sempre qualche cosa, soprattutto <sup>un'angoscia</sup>  
 una ~~profonda~~ ~~scontentezza~~ ~~anche~~ ~~se~~ ~~cerca~~ ~~di~~ ~~nascondere~~  
~~la~~. Si è chiusa dentro di ~~se~~ e il diario è il  
 suo solo interlocutore.

Non ama più suo marito. Lo ha amato <sup>caro</sup> ~~profonda-~~  
~~mente~~. Suo marito <sup>è</sup> di poco più anziano di lei.

giornalista, uno scrittore; 2.=

~~si chiama~~ Carlo B. ~~è un intellettuale, scrive dei romanzi d'amore~~ molti apprezzati, fa del giornalismo anche, non crede nel Fascismo ~~ma~~ <sup>e</sup> si sforza di reder<sup>si</sup> quel tanto che gli consente i salvare la faccia di fronte agli altri e a se stesso.

~~ma la~~ <sup>Sua</sup> moglie lo conosce senza veli. Lo ha sposato stimandolo, leggeva i suoi libri, erano così pieni di affetti, di chiarezza, di forza d'animo. Hanno fatto un figlio, Giovanni, che ha circa sette anni, lo adorano. ~~Ma~~ <sup>Penso</sup> pensano entrambi che sarà meglio mandarlo dalla nonna in Ciociaria dove non potrà mai essere <sup>di</sup> pericolo di sorta.

Il diario di Silvia è nascosto in suo cassettone sotto la biancheria delicata, profumata. Carlo non metterà mai ~~nelle~~ <sup>in</sup> sue mani nei mobili che ~~raccolgono~~ <sup>raccolgono</sup> le care cose della moglie.

Egli ama la moglie, ~~e non ha dubbi, ed è in questo~~ <sup>è certo</sup> ~~non dubitare un orgoglio di cui non riesce a valutare l'entità. C'è un egoismo~~ <sup>il suo</sup> ~~quale~~ <sup>non ha corrente dubb.</sup> ~~La sua mente brillante riesce a dare sempre dei riflessi quasi gradevoli~~ <sup>è un orgoglio</sup> ~~poi hai dei momenti pieni di estro, di fantasia, dell'ainfatuazione sessuali nelle quali è certo che Silvia si lascia trascinare volentieri; ma non è di quelle che avvertono un intiepidimento dell'altro coniuge a letto o durante il resto della giornata, o almeno non gli fanno il peso che meritano. E' la pigrizia che contribuisce a questo, insomma la sua vita morale è pigra nella realtà, nei rapporti con gli altri, mentre invece trova una sua coerenza nell'immaginazione, sulle sue pagine.~~ <sup>è un orgoglio con sua moglie.</sup>

Non sospetta che cosa c'è nell'animo della moglie, Silvia non scrive dei libri e tuttavia ha una ricchezza interiore non minore di quella di Carlo, solo che si è esercitata tutta concretamente, si esprime giu-  
dicando i fatti in mezzo ai quali si muove. Lei non ha lo sfogo dei fantasmi del marito, non ha la gloria come meta, ma ~~il gusto~~ il giusto e l'ingiusto il bello e il brutto, l'amore e l'odio lo trova giorno per giorno ora per ora, e determina le metamorfosi del suo cuore.

Infatti non ama più suo marito. Lo disprezza. E il diario testimonia lo svincolarsi di Silvia da tutti miti, quello del marito, della fedeltà, perché ha visto che il marito aveva perduto a poco a poco la dignità, ~~la realtà~~, <sup>Le</sup> era apparso come un ~~che~~ che si sfasciasse, perdesse forma, diventasse quasi un malessere, eppure ~~egli appariva~~ <sup>per altri lo guardavano</sup> sempre un bell'uomo, intatto, rispettato, ammirato, con degli affascinanti lampi, delle intuizioni come se carpisce pensieri e sentimenti occulti per gli altri e a lui invece famigliari.

Silvia era diventata implacabile. Le prime volte aveva una sorta di indulgenza per il marito che si diceva libero e con qualche amico criticava aspramente il regime e poi vestiva l'orbace e aspirava a diventare accademico. Carlo era sicuro che lo avrebbero fatto Accademico. Si era già messo una divisa e si approntava a mettersene una seconda.

Silvia aveva incominciato il diario proprio il giorno nel quale suo marito si era messo l'orbace. Lei non aveva quelle che si chiamano idee politiche.

Se le avessero chieste delle opinioni in proposito, avrebbe risposto che amava la sua patria, che credeva in Dio, che avrebbe tirato su suo figlio come i suoi genitori avevano tirato su lei, Era una borghese, con un fondo antico di rettitudine, ma non le era mai sembrato che il mondo dovesse essere troppo diverso da quello che aveva sempre conosciuto. Si era sposata nel 1936, ~~l'anno dell'impero~~ e tutto l'è pareva naturale, che il Re, ~~che Mussolini~~ che gli onori di cui suo marito cominciava a godere, fossero qualche cosa di naturale come il sole e le stelle. Il suo carattere era quello di una donna ~~sincera~~. E suo marito <sup>le</sup> gli era sembrato sincero come lei. Gli artisti sono sempre sinceri, diceva spesso suo marito. ~~E lei non lo meritava. Avrebbe detto anzi che lo era più di lei in quanto conosceva le cose più a fondo. Si avvicinava di più alla verità.~~ E nei primi tempi dopo che avevano fatto l'amore, era così bello il loro lungo chiacchierare, lui le raccontava la trama di un romanzo e ~~era~~ qualunque altra idea, arrivava l'alba perfino mentre anche lei si apriva al marito con delle confessioni che erano in sostanza un bisogno innestabile di non nascondere nulla, e certe volte <sup>per questo</sup> rischio dei dispiaceri. Lui <sup>in</sup> quella perfetta sincerità <sup>sulla moglie</sup> si sentiva difeso da ogni pericolo; non poteva essere geloso di una donna che gli si confidava assolutamente. Quando mai sarebbe potuto avvenire la rottura di quell'incantevole stato d'animo? si convinceva che col crescere della sua fama, crescesse la stima della moglie

*si conosceva*

e la fedeltà , e di sicuro se ci fosse stato un qualsiasi presagio di mutamento sarebbe stata lei stessa a lasciarlo scogliere. Che meravigliosa donna. Ma non aveva soggezione di lei, di quella sua integrale schiettezza . Non aveva soggezione e tremore davanti a nessuno , solo davanti a quelli che potevano con un soffio combiargli una vita che gli piaceva. Non aveva niente dell'eroe e a supponeva di esserlo perché dentro , invisibilmente, si costruiva dei per sonaggi che erano degli eroi, che avrebbero <sup>per esempio</sup> quel giorno del 10 giugno 1940 gridato sotto il balcone, fuoruscendo dall'infinita folla con un grido ~~unico~~ di protesta. Lo abbiamo visto invece, se non scalmanarsi, almeno alzare anche lui il braccio, ed era tanto più triste di veder lo quanto <sup>lui</sup> ~~che~~ sapevamo del suo intimo.

La moglie dal famoso giorno dell'orbace lo ha visto con ~~questi~~ <sup>i suoi</sup> occhi: uno che agiva diversamente da come pensava. E quando gli passò per la testa il sospetto che alla moglie potessa dispiacere, notasse la commedia, buttò lì delle giustificazioni e dei tentativi di trascinarla nella correttezza; diceva che ~~avrebbe~~ avrebbe pensato di andare via dall'Italia ma ~~si sarebbe~~ <sup>avrebbe</sup> ~~avrebbe~~ <sup>avrebbe</sup> dovuto lasciare ~~lei~~ <sup>e</sup> ~~lei~~ <sup>il</sup> figlio, era forse possibile? Non era possibile . ~~Ma~~ lei lo credeva possibile in quell'occasione, la ~~sua~~ <sup>di lei</sup> risposta fu spontanea, disse che non era possibile, ma già infiltrava in lei il dubbio. Lo sentii telefonare con un ~~altro~~ <sup>sua</sup> gerarca , Bottai, e accennarono alla candidatura per l'Accademia, e per l'arone della situazione, e Carlo diceva che Mussolini

*e questa*

aveva in mano la situazione, e che se c'erano stati dei dubbi, dall'altra parte legittimi ~~com-~~presibile nel passato, oggi bisogna essere <sup>i</sup>cechi per ~~non vedere, avrime~~

Quella notte fecero l'amore come sempre ma lei non si abbandonò. Lei si abbandonava sempre, piangeva ~~tante~~ <sup>a</sup> volte tanto era felice dell'atto sessuale, avrebbe fatto sempre l'amore, ma si dominava per lui, perché lui diceva che i periodi di castità gli giovavano e se lei non lo aiutava, essendo lui molto sensuale, avrebbe lavorato male, con quel cerchio alla testa che gli veniva dopo gli abusi. Interrompeva il lavoro certe notti per fare all'amore, e lei ~~sepre~~ sempre pronta, <sup>lui</sup> la svegliava per annunciarle un'idea, leggerle una pagina, e poi finivano con fare l'amore. Non c'era nessuna remora in lei, era il suo uomo.

Ma quella notte i pensieri si frammischiavano troppo ~~a=~~ al piacere, e le veniva spesso negli orecchi la voce di lui che un tono calmo e veritiere diceva che la situazione era chiara e che Mussolini la dominava; e lo vedeva <sup>concentrazione nel momento</sup> quando si provava l'orbace che rideva e diceva: guarda che pagliacciate bisogna fare; e lei lo aveva visto quando passavano lungo il corso <sup>l</sup>incollonati tanti altri suoi amici con una faccia seria che assolutamente voleva pretendere ~~per~~ di essere presa per tale, e lei capì che se lui l'avess <sup>che lei</sup> vista ~~se~~ lui la vedeva, sarebbe morto di vergogna, e allora lei ~~sina~~ <sup>si</sup> nascose dietro a delle persone e senti di arrossire.

Lei non era fascista né antifascista, lei era ~~blo~~

solo una donna che aveva amato fino a quei giorni un marito perché quello che diceva era vero e adesso ~~lo~~ aveva colto come della buco della serratura che mentiva : ma non era una menzogna di un attimo, come <sup>estrapata</sup> sotto la rivoltella di un ban- dito, ma una menzogna continua, minuto per minuto, come se non fosse più la <sup>vita</sup> ma un teatro, <sup>sue parole agiva il marito,</sup> senza neanche quei pochi respiri dietro alle quinte.

In casa venivano ogni tanto amici, le discussioni si accendevano, c'era uno che non si <sup>era</sup> ~~va~~ iscritto, ma la maggioranza <sup>viveva</sup> ~~era~~ <sup>dentro</sup> al sistema, e solo trovandosi con qual- che amico facevano degli sforzi. Una sera ci fù l'accensione improvvisa: cambiò il tono, le voci si fecero rauche, come un processo spietato, nel quale Carlo era fra gli accusat- ti e si difese come un leone, anche perché aveva sentito gli occhi della <sup>moglie</sup> ~~moglie~~ sopra di sé. La moglie che serviva delle bibite muovendosi silenziosa, e qualcuno <sup>nel dinanzi!</sup> ~~voleva~~ farla interveni- re o lei si schermiva, e sotto l'apparenza in- differente era avida di ascoltare di capire di soffrire. Soffriva come una nausea contro il ma- rito, proprio quando lui iniziando un lungo dis- corso, le aveva messo il braccio attorno al collo, la chiamava tacitamente in causa quasi a dire agli amici : questa donna é con mé, rinforza le mie ~~prele-~~ <sup>sequen</sup> parole, e lei, pur non potendo minuziosamente l'intrico di quella polemica





in cui si parlava di libertà di coerenza,  
 di dittatura di rapporto tra l'arte e la vita, capiva  
 che la sostanza era un'affannoso puntiglioso  
 cercare ragioni che calmassero la propria coscienza.  
 Si accorse perfino che il marito <sup>di</sup> metteva le  
 dita nel naso, cosa che, senza dubbio, aveva fatto,  
 come capita a tutto, altre volte, ma ora lo vedeva  
 quel gesto con disgusto. Pensava che fra mezz'ora,  
 fra un ora, lei, nuda, avrebbe dovuto aprirgli le gambe  
 come se lei in lei entrasse la vita l'amore la verità  
 la forza la forma la giustizia il padre di suo fi  
 glio il marito, tutto <sup>è invece</sup>, non c'era più niente: era lì,  
 erano lì tutti più o meno, ingegnosi, più o meno ama-  
 ri, e anche quello che era meglio degli altri, quello  
 che non si era iscritto, si vantava troppo di questo,  
 come un leit motiv, quel suo gesto non gli costava  
 poi né ~~la~~ la morte né la miseria né la fame, per  
 ché aveva del suo, e anzi <sup>godere</sup> un alone <sup>in</sup> di cui si  
 sentiva <sup>apprensivo</sup> circondato e guardava ogni tanto Silvia per  
 verificare se quell'ammirazione <sup>che</sup> gli era dovuta <sup>anche</sup> essa  
 gliela dava. La discussione toccò dei punti cat  
 tivi, estremamente sardonici, <sup>a un tratto</sup> e lei fu elevata per  
 un'intesa segreta tra gli uomini a giudice, ogni  
 tanto i loro sguardi andavano su di lei mescolando  
 la vanità del maschio e sogni di adulterio con  
 reali e autentici sviluppi del pensiero. Li lasciò

continuare e lei andò a letto , e udiva l'eco delle loro voci, e lei scrisse qualche cosa nel suo diario che era alle primissime pagine e quando lui venne a letto finse di dormire. Non lo aveva mai fatto e lui cercò di toccarla, di svegliarla per fare all'amore e lei disse per la prima volta che qualcosa le aveva fatto male, e l'ha intontita. E lui non ebbe sospetti.

E' il 10 giugno <sup>il</sup>, il film comincia davvero in questa giornata . Vediamo a poco a poco , dalla mattina, guidati dalla voce di Silvia, come un grande monologo che ripete ~~le~~ le cose scritte o che stà per scrivere, sul diario, clandestine, avvicinarsi l'ora precisa nella quale un uomo che si chiama Musso lini dirà: da questo momento siamo in guerra, un popolo in guerra .

Silvia e Carlo abitano con il bambino in Pizzeria San Lorenzo in Lucina, vicino c'è il Circolo della Gaccia, il Circolo dei Nobili, una chiesa illustre, la caserma dei Carabinieri, e il Corso è a pochissimi . Essa non è né fascista né anti fascista, ricordate? , ma è contro suo marito, e come se suo marito fosse anche lui colpevole di questo tremendo fatto di cui lei come donna sente in ogni fibra la enormità; nessuno la convinta del contrario, anzi anzi la notte prima passeggiando col marito e con un amico sul Lungo Tevere, a bassa voce, essa domandava se ci sarà proprio, e loro discorrevono cercando ancora una volta ingannare se stessi

e lei, ma non c'era proprio più niente da fare. Perché quelle due facce di uomini non le dicevano più niente; come poteva non esserci la guerra se questi due uomini che gestivano, mentivano e si sforzavano di esimersi da ogni responsabilità, avrebbe voluto gridare qualche cosa contro di suo marito ma non gridò, e quella notte fu anche lui a non voler fare l'amore, sentiva un po' l'ostilità della moglie. E diceva che si potrebbe vincer e la guerra, chi ce sa, ogni modo sarebbe stata breve, brevissima, se si vince, è la vittoria, se e che chi vince ha sempre ragione, e se si perde sarà il fascismo a essere spazzato via. Intanto domani bisogna mettersi in orbace e andare a Piazza Venezia, gli è venuto in mente che ci manca un bottone nella divisa. La voce di Silvia come una spartineve penetra nelle ore di questa giornata, che resta nella storia, con suo stupore una sua malinconia un suo sgo-mento tutto femminile e terreno, nel quale sente di perdere qualche cosa definitivamente. ~~Non~~ sa più a chi rivolgersi, con chi parlare. Tutti mentono. Con suo marito non parla più di cose serie da un anno circa. E lui ha avvertito questo crescente mutismo sui temi una volta cari ad entrambi; e dopo alcune tentativi ha rinunciato: ma ha inter-pretato lo sviare dei discorsi della moglie, e non ascoltarlo di meno, l'essere meno calda nei rappor-<sup>anche</sup>ti del letto, con la sua <sup>amica moglie, cioè col suo</sup> maternità che è diventata <sup>privata, non ha il figlio</sup> tata invadente, e sottrae il figlio, al padre a tutti, un po' come una maniaca, perché intende allevarlo

Silvia non

dedicarsi

*rispetto con la vita a*

lo ~~lei~~ a suo modo, é diventata ~~come~~ ossessiva la sua ansia di crescerlo che non menta, che dica davvero i pensieri che ha dentro, che non assomiglia al padre, agli altri, ~~che~~ <sup>scifano</sup> una specie di difidenza verso il figlio stesso che ~~gli~~ <sup>al padre</sup> assomiglia invece, che con i ~~con~~ suoi sei anni é ~~apete~~ <sup>inerte</sup> innocente e qualche volta ~~gli~~ <sup>le</sup> capita di torturarlo un po'. E se intervine il padre, sono i momenti nei quali lei scatta sfogandosi col pretesto del figlio, <sup>per</sup> la sfiducia dolorosa che le si é ingigantita dentro contro il marito, e si può dire contro il mondo. I suoi genitori sono lontani, nel Nord, scrivono telefono, tutto qui. Esprimono soltanto paura. <sup>per la guerra immemorabile.</sup> I genitori di lui abitano a Roma, é gente ben piazzata, fanno parte di quella casta di ~~un~~ <sup>una</sup> parenta ~~ta~~ <sup>ta</sup> con gli alti preti e gli altri burocrati. Il figlio <sup>Carlo</sup> ha sempre avuto <sup>verso</sup> sempre di loro affetto e ironia, supponendosi tanto più indipendente, <sup>fa a Carlo</sup> ma con l'andare nel tempo gli ha accettatà come sono e li consulta con loro per vedere in prospettiva ~~per vedere~~ che cosa bisogna fare sul piano sulle cose pratiche che la guerra fa insorgere. I giornali ~~mescano~~ <sup>mescano</sup> in edizione speciale con la di chi ra zio ne di guerra. Bisogna ~~urgentemente~~ <sup>urgentemente</sup> oscurare i ~~vetri~~ <sup>vetri</sup>, passano per il Corso gagliardetti, camice nere, e povera gente che canta e altra povera gente non canta. Torna Carlo - Lei lo ha visto venire <sup>Carlo</sup> in orbace da lontano, piccolo, in fondo alla piazza - e dice subito che domani bisogna mandare il bambino dai genitori.



*Silvia pensa solo al bambino.*

Carlo non riesce a nascondere una certa agitazione, e dà ordini perchè si prepari subito questa partenza per il bambino. E anche lei, Silvia, potrebbe andarsene. Lui stesso, <sup>dopo</sup> un po' più avanti li raggiungerà, e comunque se ne andrà avanti e indietro, ~~Ma~~ non c'è da temere poichè Roma è in una botte di ferro per via del Papa. Silvia risponde che ci penseranno per il suo trasferimento. E certo <sup>le</sup> ~~le~~ dispiace la separazione dal bambino; più che da me, dice Carlo, nel quale s'insinua un'ombra di gelosia di fronte all'apatico comportamento di Silvia. Infatti Silvia si sente arrizzare addosso tutti questi avvenimenti come qualche cosa che non poteva essere diversamente. E ciò che la fa reagire è soltanto il pensiero del figlio.

*Carlo*

Intanto il marito si fa aiutare dalla domestica a oscurare i vetri. C'è già l'ordine, dato per radio. Lei, Silvia, prepara la roba per il bambino. Telefona a qualche amico, ma c'è già la paura di ~~non~~ dire al telefono quello che si pensa. I telefoni possono essere sorvegliati. S'intrecciano

dei progetti, ma la maggior parte starà a Roma. Si sente sicura.

Alla sera vanno a teatro avevano preso i biglietti due o tre giorni prima. Silvia non ne ~~avrebbe~~ voglia.

A teatro, sulla porta, ci sono dei fascisti che guardano chi ha e chi non ha il distintivo. Carlo non l'ha. Ma c'è un'amico e si giustifica, lo lasciano entrare ugualmente mentre qualche altro è mandato indietro.

Nella sala c'è molta gente e potrebbe parere una sera come le altre. C'è anche qualche gerarca che ostenta disinvoltura.

Dopo il primo atto Silvia dice che vuole andare, ha un'angoscia che non riesce a reprimere. Escano, attraversano la città buia dove la gente sembra ombra. C'è qualche lampo di lampadina elettrica qua e là. Già la UMPA s'aggira per vie e piazze a sorvegliare che sia rispettato l'oscuramento.

A un tratto si ode la sirena dall'allarme. E' il primo richiamo alla realtà. C'è uno sbandamento improvviso, la gente corre, le automobili aumentano la loro corsa per raggiungere le case. Silvia dice al marito di fare presto, presto, perché il bambino può svegliarsi spaventato.

Non è passato ancora un minuto che già

la contraerea incomincia a sparare. Scendono a precipizio dall'automobile mentre il cielo é solcato da lampi. Salgono col cuore in gola le scale, il bambino dorme, la domestica si aggira spaventata per la casa. Bisogna scendere nel rifugio. Silvia prende il bambino in braccio che si sveglia. Il bombardamento della contraerea é sempre più violento si cerca ansiosamente un golfino per il bambino, una coperta, si vuol prendere dell'acqua, una lampada, perché non hanno pensato niente prima? Qual che finestra non é stata schermata e allora dal basso arrivano le grida dell'UMPA, devono spegnere la luce, muoversi al buio Carlo spinge le donne ad avviarsi col bambino, poi lui si mette a raccogliere roba, apre il cassetto dove c'è il diario, e quel libro così occultato tra la biancheria, sia pure in quel momento teso, come per un avvertimento, fa sì che debba aprirlo subito nella prima pagina; sotto a una data con la calligrafia di sua moglie é scritto non amo più mio marito. Con queste lapidarie parole si apre il diario. Carlo resta un momento immobile mentre la casa